

## STEPNJAK-KRAVČINSKIJ: DA LA RUSSIA SOTTERRANEA A PODPOL'NAJA ROSSIJA

---

C.G. DE MICHELIS

---

I "profili e bozzetti rivoluzionarj dal vero" (come recitava il sottotitolo della prima edizione, italiana, in volume) che Stepnjak-Kravčinskij redasse nella nostra lingua nel 1881 e pubblicò dapprima a puntate sul foglio milanese *Il pungolo*, vennero raccolti ed editi dal Treves, nel 1882.

Molte edizioni in svariate lingue vennero successivamente tratte da quella milanese, la quale tra l'altro venne riproposta immediatamente dopo la morte dell'Autore, nel 1896, con l'aggiunta d'un ritratto e d'una breve notizia biografica su Stepnjak, una volta ovviamente cadute le ragioni che quattordici anni avanti avevano suggerito di coprirne l'identità con lo pseudonimo; l'unica edizione che si distanzi da quella originaria è la *traduzione* russa effettuata dallo stesso Autore a dodici anni di distanza, e pubblicata a Londra nel 1893.

Oggetto di questo breve intervento, in onore d'un appassionato studioso di esuli russi in Italia come Angelo Tamborra, sarà il raffronto tra i due testi del celebre *pamphlet* di Stepnjak, al fine di avanzare qualche considerazione, con metodo comparativo-contrastivo, e diacronico, sul *senso* di quel celebre testo. La cosa è resa possibile, in particolare, dalla circostanza - pressoché unica nella storia dei rapporti culturali italo-russi - che entrambe le stesure linguistiche appartengono alla penna dell'Autore: ma quella nella sua lingua materna non è l'*originale* bensì l'*adattamento*. La seconda circostanza che rende interessante la cosa, è appunto che la *redazione russa* non è (non voleva essere) una mera *traduzione*, ma un rimaneggiamento del testo, a dodici anni di distanza.

Prima di procedere all'esposizione, ancorché sommaria, di alcune delle differenze che si rinvencono tra i due testi, esporrò brevemente quali sono a mio avviso i terreni sui quali le eventuali non-coincidenze possono risultare significative: pur consapevole che i diversi piani possono intrecciarsi, essi pur vanno preventivamente identificati.

Il primo ambito nel quale sarà interessante analizzare il rifacimento a dodici

anni di distanza d'un testo di chiara ed esplicita militanza politica, sarà ovviamente quello ideologico; il secondo, in presenza d'un Autore che sta interpretando un proprio testo nella propria lingua materna, quello della specificazione, stilistica e concettuale, di quanto, in italiano, poteva rimanere oscuro, o ambiguo (anche per l'ovvia diversità del destinatario); il terzo infine, stante l'assodata ambizione *letteraria* del testo di Stepnjak, sarà appunto quello della sua specificità letteraria, in particolare per quel che concerne la scelta del *genere* praticato (il che vale soprattutto, come poi sarà più chiaro, per la seconda sezione, dei *profili* di rivoluzionari).

Ad un mero raffronto dei due indici, italiano e russo, sembrerebbe che almeno sul piano della costruzione generale del libro, nulla sia cambiato:

| <i>Italiano</i>   | <i>Russo</i>                           |
|---|--|
| Preludio  | <i>Vvedenie</i> - Nigilizm             |
| La propaganda   | Propaganda                             |
| Il terrorismo   | Terroristy                             |
| <i>Profili di rivoluzionari</i>                                 | <i>Revolucionnyje profili</i>          |
| Jacopo Stefanovic   | Jakov Stefanovič                       |
| Demetrio Clemens  | Dmitrij Klemens                        |
| Valeriano Ossinsky  | Valerian Osinskij                      |
| Pietro Kropotkin  | Petr Kropotkin                         |
| Demetrio Lisogub  | Dmitrij Lizogub                        |
| Hessa Helfman   | Gessa Gel'fman                         |
| Vera Zassulic   | Vera Zasulič                           |
| Sofia Perovskaia  | Sofija Perovskaja                      |
| <i>Bozzetti rivoluzionari</i>                                   | <i>Očerki iz žizni revoljucionerov</i> |
| L'attentato di Mosca. I. Una compagnia di eremiti. II. Lo scavo | Moskovskij podkop                      |
| Due fughe   | Dva pobega                             |
| Gli Ukriyateli (nasconditori)                                   | Ukryvateli                             |
| La stamperia clandestina  | Tajnaja tipografija                    |
| Una gita a Pietroburgo  | Poezdka v Peterburg                    |
| <i>Conclusione</i>  | <i>Zaključenie</i>                     |
| <i>Nota</i>   |  |
| Lettera del Comitato esecutivo ad Alessandro III                |  |

Stante che il paragrafo *Nigilizm* corrisponde al primo paragrafo del *Preludio*, e che (nel corpo del libro) il primo paragrafo della terza parte, *Otšel'niki* (non riportato però con titolazione separata nell'*Indice*) corrisponde al paragrafo *Una compagnia di eremiti*, si direbbe che l'unica differenza compositiva consista nell'omissione dell'appendice, con la *Lettera del Comitato esecutivo*. Ora le cose

non stanno proprio così, perché in effetti tutta la *Zaključenie* è riscritta, e non ha più nulla della *Conclusione* italiana, come si evince dall'inizio:

*Italiano*

Ho raccontato succintamente la storia del movimento rivoluzionario russo. Mi sono studiato principalmente di dipingere la fisionomia, perché pochissima conosciuta fuori de' suoi confini.

*Russo*

Dvenadcat' let prošlo so vremeni per- vogo pojavlenija predyduščich očerkov na ital'janskom jazyke; dvenadcat' let - celaja večnost' v bystro smenjajuščem- sja kaleidoskope russkoj žizni!

Naturalmente, è proprio questo il paragrafo più atto a offrire risposte agli interrogativi che si possono avanzare sotto il primo punto. Tuttavia, ci soffermeremo preliminarmente su un altro brano ampiamente rimaneggiato, e che già ha attratto l'attenzione della critica: quello concernente Jakov Stefanovič. Come fece notare la Taratuta<sup>1</sup>, la presentazione di costui come "amico carissimo" (p. 46), poi divenuta nel 1883, in inglese, "dear friend", e nel 1885, in francese, "mon ami", nel testo russo del 1893 cade, "togliendo completamente le frasi in cui ne parlava come d'un suo amico".

Che cos'era successo, nel frattempo? Semplicemente, come ben documenta e ricostruisce la Taratuta, che correvano voci d'un tradimento da parte di Stefanovič, dopo la sua cattura. Kravčinskij non credette alle voci che giravano, come non credettero i sopravvissuti (Vera Zasulič e Lev Deič) ai documenti della polizia, pubblicati dopo il 1917: "oblik Stefanoviča v *Podpol'noj Rossii* ostalsja takim, kakim *chotel* ego videt' Kravčinskij", commenta la Taratuta; ma in una pagina scritta ex-novo per l'edizione in russo, non solo non più "amico carissimo", ma anche assertore di un piano politico "porazitel'nyj po soedineniju smelosti s be- stydstvom, grandioznosti i praktičnosti - s polnoj besprincipnost'ju". Il piano era di far sollevare il popolo contro l'ordine esistente e contro lo stesso zar *in nome dello zar*: "eto byla staraja *samozvansčina*, oblečennaja v novuju kanceljarskiju formu". E Kravčinskij rigettava come non morale l'idea d'ingannare il popolo, foss'anche per il suo bene.

Ora questo episodio, e le modificazioni che suggerì a Kravčinskij nell'edizione russa del suo libro, non tocca solo il dato per così dire documentario, ma anche quello compositivo-letterario. Bisogna difatti tener conto, come ha ben dimostrato recentemente A. Lëzina<sup>2</sup>, che i *Profili di rivoluzionarij* - la "parte più originale del libro" - appartengono come genere al "literaturnyj portret", usato però

<sup>1</sup> E. TARATUTA, *S.M. Stepnjak-Kravčinskij - revoljucioner i pisatel'*, Moskva 1973, p. 256 ss.

<sup>2</sup> A. LEZINA, "Revoljucionnye profili" *S.M. Stepnjaka-Kravčinskogo*, in *Žanrovoe svoeobrazie proizvedenij russkich pisatelej XVIII-XIX vekov*, Moskva 1980, pp. 58 ss.

in forma nuova e originale, al fine di contrastare e controbattere l'immagine del rivoluzionario quale s'era stabilizzata nel romanzo "antinichilista", un mostro, un essere immorale per il quale non c'è nulla di sacro: e perciò, scrive la Lëzina, "avtor sosredotačivaet svoe vnimanie na npravstvennom oblike revoljucionera. Cel' proizvedenija opredelila svoeobrazie žanra, kompozicii i stilja".

Quello che la Lëzina non trae dalla sua pur acuta analisi, è che nel momento in cui viene meno la totale fiducia morale nel "ritrattato" (e nel caso di Stefanovič, non fu tanto per le voci di tradimento; quanto per l'accertata tattica *opportunistica*), l'autore può continuare a *volere* che l'immagine sia tale e quale, ma come subito s'accorsero i suoi compagni (a cominciare da Vera Zasulič, che gliene scrisse subito, per difendere Stefanovič dall'accusa più grave) non era più la stessa, e soprattutto non adempiva più alla stessa funzione compositiva.

Il discorso potrebbe allargarsi, per coinvolgere una questione già toccata da D. Cavaion<sup>3</sup>, e cioè che l'esaltazione della "bellezza terribile" del terrorista (ma non sembrano queste parole echeggiare altre analoghe, che sentimmo in Italia nel 1978?), "martire ed eroe" d'un progetto giacobino, ci mette poco a vedersi piegare di 180 gradi il vettore assiologico, e divenire un demònio dostoevskiano. È tra l'altro istruttivo notare che nel passo qui citato (il terzo paragrafo del capitoletto *Il terrorismo/Terroristy*, rispettivamente p. 40 dell'ed. italiana, e p. 25 di quella russa) si colloca un'altra divergenza, per ampliamento, del testo russo da quello italiano:

#### Italiano

È bello, terribile, irresistibilmente affascinante perché congiunge in sé le due sommità della grandezza umana: il martire e l'eroe.

#### Russo

Sredi kolenopreklonnoj tolpy on odin vysoko deržit svoju gorduju golovu, iz "jazvlennuju stol'kimi molnija-mi, no ne sklonjavšusja nikogda pred vragom. On prekrasen, grozen, neotrazimo obajatelen, tak kak soedinjaet v sebe oba vysočajšie tipa čelovečeskogo veličija: mučenika i geroja.

L'amplificazione retorica di dodici anni dopo, nasconde in realtà il tarlo dell'angoscia: della solitudine, della sconfitta, e magari del sospetto di tradimento...

Tuttavia, non l'allargheremo, in questa sede; e ricondurremo piuttosto il di-

<sup>3</sup> D. CAVAION, S.M. *Kravčinskij-Stepnjak (il nichilismo degli anni '70)*, in "Annali. Facoltà di Economia e Commercio di Verona" 1, 3, 1968, p. 16.

scorso al mutamento di orizzonte ideologico, e di valutazione politica, intervenuto nei dodici anni che separano l'edizione italiana da quella russa. Abbiamo sopra citato l'inizio delle due differenti *Conclusioni*. Vediamone adesso la frase conclusiva:

*Italiano*

In ogni caso è più che probabile che colle tradizioni sanguinarie create dai terroristi, questi sconvolgimenti saranno tutt'altro che umanitari...E chi sa se avranno il carattere degli sconvolgimenti politici europei o piuttosto di quelli orientali. Tale è il triste avvenire che prepara alla Russia e alla propria famiglia l'imperatore Alessandro III colla sua ostinazione insensata e che fra breve egli stesso sarà impotente a scongiurare.

*Russo*

Stichijnye sily mogut liš' rasshatat' samoderžavie i sdelat' vozmožnym napadenie na nego. No oni tol'ko usiljat bolezennost' razloženiija, esli ne budet v naličnosti soznatel'nych sil, kotorye - by vospol'zovalis' etoj vozmožnost'ju.

Non è possibile non avvertire il carattere profetico di entrambe le conclusioni; ma, appunto, il discorso profetico è una cosa, e quello politico un'altra; e, lette nel momento in cui vennero scritte, le due conclusioni sono di segno abbastanza diverso. Nel primo caso, operano solo le forze elementari, di cui i nichilisti sono stati gli anticipatori; nel secondo s'intravede la necessità d'una forza consapevole, che certo i nichilisti non potranno più essere.

Certo: come ricorda I. Getzler<sup>4</sup>, nel 1882 Plechanov criticava Kravčinskij (lo *Stepnjak*, appunto, del 1882) come "persona sin troppo tollerante verso ogni sorta di pensiero socialista"<sup>5</sup>: cioè, ideologicamente, non abbastanza ortodosso (o settario?); ma poi, nel 1885, scriveva, pur sempre in polemica con i "populisti", che se al momento dell'esplosione rivoluzionaria la sfiducia di cui sopra [delle masse nell'autocrazia, quindi: loro consapevolezza politica, N.d'A.] non sarà sufficientemente forte, non ci sarà neppure un governo del popolo, e la rivoluzione attuata si potrebbe portare a un mostro politico, come l'impero dell'antica Cina o del Perù, cioè a un rinnovato dispotismo zarista sotto spoglie comuniste<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> I. GETZLER, *Georgij V. Plechanov: la dannazione dell'ortodossia*, in *Storia del marxismo*. 2. *Il marxismo nell'età della seconda Internazionale*, Torino 1979, p. 420.

<sup>5</sup> In lettera di Plechanov a Lavrov (prefatore dell'ed. italiana del pamphlet di *Stepnjak*), ivi citata.

<sup>6</sup> G. PLECHANOV, *Izbrannye filosofskie proizvedenija*, t. 1, Moskva 1956, p. 323

Il che, oltre a esser stato sentito (come accennava Medvedev<sup>7</sup>) come profezia del dispotismo staliniano, appare curiosamente in sintonia con le conclusioni (seconde) di Kravčinskij: per il quale gli "sconvolgimenti tutt'altro che umanitari" del 1882, si trasformano - in mancanza di dati politici nuovi - nella "morbosità della dissoluzione" del 1893, capovolgendo cioè l'asse assiologico.

Certo, per la storiografia sovietica le "forze consapevoli" si sono ben date, al di là della consapevolezza di Kravčinskij, col partito leniniano; ma, appunto, Plechanov non parlava di partito, ma di masse...

Tuttavia, resta da chiarire un punto: perché abbiamo affermato che per il Kravčinskij del 1893 i nichilisti non avrebbero più potuto essere essi le "forze consapevoli"? Ma perché nella *seconda* conclusione (in russo) egli scriveva:

La congiura, la società segreta, è l'unica forma in cui poteva realizzarsi in Russia l'opposizione fattiva. Ma le società segrete non possono abbracciare un numero di persone appena significativo (p.166). Il terrorismo, le iniziative sistematiche, sono un'arma d'un'azione molto limitata, per sua essenza. Che va bene solo in periodi d'assoluta disperazione (p.173). Tuttavia, non serve a nulla chiuder gli occhi alla verità: altrettanto indubbio che, in relazione al passato, il movimento rivoluzionario sia molto debole. Parallelamente, come sempre si sono indebolite le forme più moderate d'opposizione (p.186).

Insomma: nel 1893 Kravčinskij non crede più che il movimento di cui era stato protagonista e appassionato interprete possa avere nel prossimo futuro quel ruolo testimoniale di "martiri ed eroi" che, nel 1882, riteneva addirittura fatale.

Disperatamente attaccato agli ideali della sua gioventù, non rinnega nulla, non smentisce nulla, non arretra - ideologicamente - d' un passo: ma qualcosa gli si è rotto dentro, brutti sospetti, lucida consapevolezza dei fatti successivi al *mitico* 1881.

Il modello letterario del *pamphlet* militante è compiutamente realizzato nella redazione italiana; quella russa, più contraddittoria, meno rigorosa e limpida e sicura, testimonia - a leggerla giusto - del massimo dono del terrorista Kravčinskij: della sua onestà morale, politica, ideologica.

\* Le edizioni del pamphlet di Kravčinskij cui abbiamo fatto rimando e che casualmente possediamo, sono: *La / Russia Sotterranea / profili e bozzetti rivoluzionarj / dal vero / di / Stepnjak / già direttore di Zemlja e Volja (Terra e Libertà) / con prefazione di / Pietro Lavroff, Milano. / Fratelli Treves, editori / 1882; e Podpol'naja Rossija / s portretom / S. Stepnjaka [sic] / 1893. / Izdanie Fonda Russkoj Vol'noj Pressy. / London.*

<sup>7</sup> R. MEDVEDEV, *Lo stalinismo* (trad. it.), vol. II, Milano 1977, p. 460.